

Alessandro TEDESCO, *Itinera ad loca sancta. I libri di viaggio delle biblioteche francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, presentazione di p. Francesco Patton; saluto di p. Lionel Goh; premessa di Edoardo Barbieri, Milano, Edizioni di Terra Santa, 2017, LXXII, 363 p., (Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano. Serie V. Sussidi; 33), ISBN 978-88-6240-518-8, € 50,00.

Uno dei volumi a stampa più preziosi conservati nella Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa di Gerusalemme [d'ora in poi BGTS] è senz'altro l'edizione del *Viaggio da Venetia al Sancto Sepulcro* stampata a Venezia il 19 settembre 1518 da Niccolò Zoppino e Vincenzo di Paolo. Prezioso – anzi preziosissimo – questo libro è certo per rarità, trattandosi di uno dei pochissimi esemplari superstiti, condizione che lo rende per certi aspetti più ricercato della *princeps* bolognese (Giustiniano da Rubiera, 1500), salvata almeno da una dozzina di copie. Prezioso è però anche per la storia degli studi del testo che trasmette, cioè il trecentesco *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi: l'esemplare del *Viaggio* della BGTS, donato alla Biblioteca da padre Agustín Arce nel 1940, fu senz'altro quello consultato dal grande archeologo francescano Bellarmino Bagatti durante l'allestimento dell'edizione del diario di Niccolò (Gerusalemme, Franciscan Press, 1945, p. XXXVIII). In questa occasione, per la prima volta, oltre alla tradizione manoscritta del *Libro d'Oltramare*, veniva presa in considerazione anche la sua ricchissima tradizione

tipografica che documentava un rifacimento databile all'inizio del Cinquecento e destinato a durare – con diverse attribuzioni d'autore – fino alle soglie dell'Ottocento. Il coinvolgimento delle stampe antiche nella *recensio* del *Libro d'Oltramare*, sul piano della critica testuale, fu fondamentale per comprendere la profonda *mouvance* strutturale che attraversa le tradizioni dei libri di viaggio e il lavoro di Bagatti (che attingeva varianti dalla stampa zoppiniana e le verificava con alcune ristampe successive, anch'esse custodite a Gerusalemme) costituì un modello per la filologia degli itinerari di Terrasanta.

Le informazioni che si possono trarre da una singola copia – sia nel suo aspetto 'materiale' di libro rarissimo sia in quello 'storico' per il ruolo ricoperto nella storia degli studi – sono soltanto uno dei molti risultati dello scavo compiuto dall'autore del volume che qui si presenta presso le due maggiori biblioteche francescane di Gerusalemme: la già citata BGTS e la Biblioteca dello Studium Biblicum Franciscanum (d'ora in poi SBF). Alla fine di una quinquennale campagna d'indagine, condotta attraverso molti e prolungati sopralluoghi nelle sedi di conservazione, Alessandro Tedesco ha infatti costruito un importante catalogo delle edizioni antiche (XV-XVIII secolo) di *itinera* in Terra Santa possedute dai Francescani di Gerusalemme e lo ha raccolto in un volume cartaceo che si affianca alla versione digitale, disponibile nel sito web all'indirizzo <<https://www.bibliothecaterraesanae.org/>>.

L'impresa, che raggiunge oggi finalmente la stampa, si inserisce nel solco di una lunghissima tradizione bibliografica iniziata nella prima metà del Novecento da padre Agustín Arce: l'erudito spagnolo, giunto a Gerusalemme nel 1924 e divenuto bibliotecario del convento di San Salvatore nel 1936, aveva infatti già cominciato a isolare nella Biblioteca Custodiale un fondo di *itinera* (antichi e moderni) allo scopo di valorizzare questa collezione sia nella prospettiva della conservazione sia in quella dell'incremento. Sono testimonianza del lavoro di Arce, che ebbe inizio intorno agli anni Quaranta del secolo scorso, sia una preziosa raccolta di schede catalografiche (la cui precisione parla della competenza bibliografica e dell'erudizione del loro autore) sia una

serie di acquisti promossi dallo stesso bibliotecario, in originale e in fotoriproduzione. Questo modo di procedere è indicativo dei fini a cui mirava Arce, quelli cioè di dar valore a un fondo di odoeporica, già in parte esistente, che non si ispirava ai principi della bibliofilia (rarietà in quanto tale e bellezza dell'esemplare), bensì a quelli dell'istruzione: infatti, come egli stesso affermava, «per adempiere [...] il loro ufficio degnamente i Religiosi del Sion avevano bisogno, oltre la cultura generale, di cognizioni particolari per assistere i pellegrini. Questo spiega come sin da principio, la loro biblioteca si sia specializzata in opere che trattano della Terra Santa e della Bibbia» (p. XXXVII).

Prendendo le mosse da questo illustre precedente, che aveva tracciato la via per la creazione di un catalogo, il progetto che ha portato alla stesura di questo nuovo strumento bibliografico ha dovuto però riconsiderare l'esistente alla luce dei principi di una maggior organicità della ricerca e di una maggior fruibilità dei risultati. L'esigenza di tornare sul fondo per ridefinirlo è riassunta espressamente dall'autore in tre argomenti principali: «aumento della conservazione, maggiore unitarietà e aumento del fondo» (p. XXXIX). Tradotto in altri termini, ciò significa: ampie indagini sui cataloghi e sugli inventari manoscritti già presenti, scorporamento del fondo antico da quello moderno, ricerca del materiale disperso (perché diviso in momenti successivi o perché sfuggito alle precedenti opere di censimento) tra gli scaffali e i depositi delle due istituzioni bibliotecarie prese in esame (BGTS e SBF). Alla fine di questa articolata ricerca sul campo, unita ad una sempre adeguata familiarità con gli attrezzi della bibliografia, l'Autore riunisce 203 schede riferite a 147 diverse edizioni (alcune possedute in più copie) dando conto, entro una struttura molto chiara, di tutti i dati disponibili per descrivere l'edizione e il singolo esemplare. Completa le schede una serie di note erudite sull'autore o sull'opera accompagnate da un opportuno corredo fotografico, utilissimo nel caso dei moltissimi libri illustrati.

Dalla lettura dell'introduzione e delle schede e – non da ultimo – dalla consultazione dei cinque preziosissimi indici finali (dedicati rispettivamente alla cronologia delle edizioni, agli autori secondari e

alle opere eteronome riunite in tomi miscellanei, ai luoghi di stampa, ai tipografi e, infine, ai possessori), il fondo antico degli *itinerari* delle biblioteche francescane di Gerusalemme assume caratteri molto definiti e peculiarità proprie. Ci si accorge ad esempio che, a fronte di una ricchissima presenza di edizioni del XVII e del XVIII secolo (125 su un totale di 147, cioè circa l'85%), molto più rare sono quelle dei primi due secoli della stampa: 20 sono infatti quelle impresse nel XVI secolo (alcune rarissime, come la zoppiniana del 1518 di cui si è detto sopra), mentre solo 2 sono quelle del XV (l'una la seconda edizione della *Peregrinatio* latina di Bernhard von Breydenbach, del 1490, corredata da ampie tavole silografiche; l'altra la fotoriproduzione del *Fior di Terra Santa* di Girolamo Castiglione, del 1499). La maggior parte di queste edizioni, come afferma l'autore a p. XLII, sono di formato medio-piccolo (facilmente trasportabili e destinate all'uso personale), mentre pochi sono invece i grandi libri 'da banco' destinati allo studio in biblioteca.

Di notevole interesse è inoltre la distribuzione linguistica di queste opere che, seguendo i dati espressi dall'Autore poco sotto, dimostra una grandissima incidenza dei libri in italiano (46) seguiti solo a distanza da quelli nelle altre lingue nazionali europee come il francese (34), il neerlandese (15), lo spagnolo (13), l'inglese (10), il tedesco (5) e il portoghese (3); soltanto 21 sono invece quelle in latino. Più complessa, ma ben riconoscibile, è infine la situazione delle provenienze dei volumi: da una parte molte note di possesso e molti timbri rimasti sulle pagine attestano la precedente giacenza di alcuni volumi (principalmente dei secoli XVII e XVIII) in alcuni conventi francescani di Terra Santa, indice di una politica di accentramento – probabilmente a scopo conservativo – di patrimoni bibliografici minori verso la Biblioteca della Custodia di Gerusalemme; dall'altra, invece, larghi blocchi del fondo provengono da donazioni elargite da importanti Commissariati di Terra Santa all'estero come quello di Washington e, in misura molto minore, quello di Vienna.

Da ultimo, anche dal rilievo delle provenienze emerge in tutto il suo spessore il ruolo rivestito da Arce nel consolidamento del fondo: infatti,

l'uso incrociato delle note apposte nei libri, delle schede bibliografiche e dell'archivio permettono di dimostrare come lo studioso francescano non solo si fosse prodigato in una serie di acquisti di originali (come, ad esempio, il Breydenbach del 1490, acquistato per 35 sterline da un religioso benedettino nel 1941), ma anche in una mirata campagna di acquisizione di riproduzioni per opere non raggiungibili sul mercato antiquario ma ritenute necessarie per completare alcune sezioni del fondo.

*Marco Giola*